

John Dewey (Learning by doing)

Il filosofo e pedagogista statunitense John Dewey (1859-1952) può essere a ragione considerato uno dei maggiori pensatori e innovatori in campo pedagogico del Novecento. La Pedagogia, che nel corso di tutto l'Ottocento era ritenuta una pratica fondata sull'etica, sulla filosofia, sulla teologia, o su considerazioni psicologiche di tipo empirico, incomincia con Dewey ad essere considerata una scienza autonoma, che si avvale dei contributi di altre scienze quali la psicologia (soprattutto per quanto riguarda il problema degli effetti collaterali dell'apprendimento) e della sociologia (che studia i rapporti fra istituzione scolastica e società). Dewey è anche considerato l'iniziatore dell'attivismo pedagogico, corrente che parte dalla concezione del bambino come soggetto attivo e protagonista nei processi di apprendimento. L'educazione è, in senso ampio, fatto sociale, in quanto processo mediante il quale l'individuo assimila, fin dalla nascita, le conoscenze, le tecniche, le abitudini di vita che la civiltà umana ha prodotto nel suo sviluppo. L'educazione, in senso stretto, cioè l'educazione scolastica vera e propria, ha anch'essa un carattere sociale. Il carattere sociale dell'educazione deve investire, secondo Dewey, tutti gli aspetti del processo educativo: deve riguardare le finalità educative, perché il fine della scuola deve consistere nel favorire la socializzazione, deve riguardare i contenuti culturali, perché la scuola deve insegnare quelle nozioni e quelle capacità di cui vi è bisogno nella società. L'organizzazione della scuola da Dewey è concepita come se fosse una comunità democratica che stimola spirito di partecipazione e corresponsabilità. La scuola, di conseguenza, deve essere vita essa stessa e non preparazione ad una vita futura. Scrive a questo proposito Dewey: *"L'ideale di adoperare il presente unicamente come preparazione al futuro è in sé contraddittorio... Noi viviamo sempre nel nostro tempo e non in un altro: solo estraendo in ogni momento il pieno significato di ogni esperienza presente ci prepariamo a fare altrettanto nel futuro"*. Ciò significa innanzitutto che l'azione educativa deve essere gratificante e significativa per l'alunno. Coerentemente con queste convinzioni, Dewey combattè sempre per superare l'artificiosa divisione fra studi classici, non più al passo con i tempi, e studi professionali, nel tentativo di elaborare un nuovo umanesimo del lavoro. Egli predilige, quindi, le discipline scientifiche e tecniche, considerate però nel loro aspetto formativo di cultura generale e non come precoce avviamento professionale. Quella di Dewey è la proposta di un nuovo tipo di cultura che non rifiuta il valore del passato, ma tiene conto del peso sempre crescente assunto dalla scienza e dalla tecnica nelle moderne società industriali. Centrali, nel processo di apprendimento, non sono le nozioni, ma le attitudini e le capacità ad esse connesse. In particolare, se l'alunno è riuscito a scuola ad acquisire il desiderio e la capacità di apprendere, conserverà queste abilità per tutta la vita e continuerà ad apprendere in tutte le situazioni (oggi si direbbe: imparare ad imparare, e di conseguenza imparare lungo l'intero arco della vita –lifelonglearning -). Scrive Dewey: *"Forse il maggiore degli errori*

pedagogici è il credere che un individuo impari soltanto quel dato particolare che studia in quel momento. L'apprendimento collaterale, la formazione di attitudini durature o di ripulsioni, può essere e spesso è molto più importante. Codeste attitudini sono difatti quel che conta veramente nel futuro. L'attitudine che più importa sia acquisita è il desiderio di apprendere. Se l'impulso in questa direzione viene indebolito anziché rafforzato, ci troviamo di fronte ad un fatto molto più grave che a un semplice difetto di preparazione ... Che beneficio c'è ad accumulare... notizie di geografia e di storia, ad apprendere a leggere ed a scrivere, se con questo l'individuo perde il desiderio di applicare ciò che ha appreso e, soprattutto, se ha perduto la capacità di estrarre il significato delle esperienze future in cui via, via si imbatte? ... Il solo possibile adattamento che possiamo dare al fanciullo nelle condizioni esistenti è quello che deriva dal porlo in possesso completo di tutte le sue facoltà. Con l'avvento della democrazia e delle moderne condizioni industriali è impossibile predire con precisione come sarà la civiltà di qui a vent'anni. È perciò impossibile preparare il fanciullo ad un ordine preciso di condizioni. Prepararlo alla vita futura significa dargli la padronanza di se stesso ...".

La pedagogia di Dewey è centrata sul principio pedagogico fondamentale che si apprende facendo: learning by doing. Secondo la concezione pragmatistica della conoscenza, infatti, conoscere significa modificare l'oggetto, la realtà, con il pensiero, interagire con il mondo: apprendere non significa ricevere passivamente delle nozioni, ma elaborare attivamente delle idee. La scuola tradizionale è accusata da Dewey di trasformare gli alunni in uditori passivi. Deriva da qui la valorizzazione del lavoro manuale, inteso non come avviamento alle professioni, ma come educazione alla disciplina, alla socialità ed alla progettualità richieste dalle attività di laboratorio. Inoltre, i bambini che imparano a cucinare, ad esempio, non lo fanno per diventare dei cuochi di professione, ma perché attraverso il lavoro di cucina possono apprendere attivamente nozioni di zoologia, botanica, chimica, storia, e così via.

La scuola elementare sperimentale di Chicago venne, perciò, organizzata da Dewey in forma di laboratorio permanente, con officine di falegnameria e di lavorazione dei metalli, cucine, laboratori artigiani per la tessitura a mano o la ceramica, laboratori di fisica e di chimica.

Le Indicazioni nazionali del I e del II ciclo fanno esplicito riferimento alla pedagogia di Dewey in quanto l'allievo viene posto al centro del processo di insegnamento – apprendimento, e si sottolinea l'importanza delle attività laboratoriali, che dovrebbero riguardare tutte le discipline, proprio perché il vero apprendimento è fatto non solo di conoscenze, ma di abilità e di competenze che vanno dunque promosse mediante varie strategie didattiche